

Presentato al "Bif&st" il film "La guerra dei cafoni" con la partecipazione di molti dei giovani attori. Il film arriverà nelle sale il 27 aprile

Dure vacanze per piccoli guerrieri

Il flash mob sarà replicato anche nelle presentazioni salentine

di **Giorgia SALICANDRO**

Sguardo sprezzante, muscoli all'erta, signori e cafoni prendono posizione in quello che da un minuto è diventato un nuovo terreno di guerra. Tesa tra i due schieramenti, una fune decreterà vinti e vincitori di questa battaglia, ennesima ma non ultima.

Siamo in piazza Ferrarese a Bari, a pochi passi dalla sala Murat in cui entro un'ora verrà presentato il film di Davide Barletti e Lorenzo Conte, "La guerra dei cafoni", in corsa nella sezione "Opere prime e seconde" del Bif&st, e per l'occasione i circa venti giovani soldati sono evasi dalla superficie bidimensionale dello schermo per materializzarsi in carne e ossa tra spettatori e curiosi intenti nel passeggio della domenica. Da una parte i giovani proletari capeggiati da "Scaleno", dall'altra i "figli di papà" con in testa "Francisco Marinho". Qui come a Torre Matta, luogo inesistente sulle carte geografiche dove è persino possibile la compresenza di dialetti, campo di battaglia in cui gli adulti non esistono e il tempo è fermo sul gioco dei ragazzi che si rinnova di estate in estate.

Giovedì prossimo, quando il film farà il suo ingresso ufficiale nelle sale, e poi ancora venerdì, i giovani guerrieri si daranno appuntamento nel Salento, al Cinema Elio di Calimera, al Cinema Massimo di Lecce e al Cinema Italia di Gallipoli, per "regolare i conti" lasciati in sospeso ancora una volta.

A vederseli sfilare davanti, mento alto e sorriso sicuro ad

altezza variabile - dal metro e venti dei più piccoli fino al metro e ottanta di quelli già cresciuti - c'è da chiedersi se il casting sia riuscito a scoprire con precisione assoluta i personaggi della storia che si aggiravano tra i giovani pugliesi, o se questi - che tra una gag e l'altra se la ridono e strizzano l'occhio a chi sta di fronte - abbiano già la stoffa degli attori consumati.

Dal set che nell'estate 2015 li ha messi fianco a fianco per un mese e mezzo tra le Cesine, Torre Guaceto, Santa Cesarea Terme e Porto Badisco, si sono ritrovati lo scorso autunno per l'anteprima speciale - "off limits" agli over 18 - al Roma Cinema Fest, e alcuni anche all'International Film Festival di Rotterdam, una delle tappe da cui è passato il film prodotto da Minimum Fax Media e Rai Cinema con il sostegno della Regione Puglia.

Il più "duro" di tutti, il diciannovenne Angelo Pignatelli, neanche a farlo apposta nel film interpreta la parte di "Cuggino", cugino del capo dei cafoni arrivato dalla città, figura terza che scompagina gli equilibri dei due gruppi. «Se mi sono mancati? Manco per niente» sorride sornione.

Però, aggiunge, con Donato Paterno - il cugino "Scaleno" - come lui di Gravina di Puglia, sono «fratelli di sangue» anche fuori dal film.

Il "signore" Pasquale Patruno - Marinho - sguardo furbo e ciuffo impertinente, si presta all'intervista con fare distinto, poi si congeda: «scusa, devono farmi una foto».

Letizia Pia Cartolato, "Mela" nel film - la "cafona" che fa innamorare il capo banda avversario - ha 17 anni ma sorride come un'adulto. «Sto studiando recitazione - spiega - il cinema mi interessa, ma il teatro di più».

Poi si spengono le luci in sala e Marinho, Scaleno, Cuggino e gli altri giovani guerrieri di Torre Matta tornano ad occupare il loro giusto posto sullo schermo.

È, di certo, una storia di "guerra" questa, allo stesso tempo simulata eppure assoluta come è ogni sfida tra ragazzi. «È un linguaggio atavico, vitale, istintivo, una pulsione che parla del bisogno di resistere alla deriva piatta e bidimensionale di un'Italia in proclino, come loro, di diventare adulta» commenta Davide Barletti, staccandosi per un attimo dal ruolo di "zio" del gruppo, assunto per l'occasione.

C'entra, di certo, la Storia con la "S" maiuscola, quella in cui a metà anni Settanta irrompe la nuova società industriale. C'entra l'atavico conflitto tra classi, che il film racconta nel prologo con Claudio Santamaria recitato in greco bizantino, lingua antica del Sud della Puglia che rimanda alla suggestione dell'archetipo. Ma il "conflitto" rappresentato, in questo luogo irreali e sospeso, è in fondo soprattutto un "motore esistenziale": «E quando abbiamo rubato la bandiera, che ce ne facciamo?», chiede Tonino lo Storduto a un imberbe "compagno d'armi". E l'impressione è che l'orizzonte della storia stia tutto in questa domanda.

